

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 18 Ottobre

AL GIORNALISMO D'ITALIA

DA STAMPA ROMANA

Il circolo Romano nell'intenzione di cooperare alla causa italiana in questi momenti di novelle e supreme speranze ha convocato la sera del 17 corrente nelle sue sale i direttori della stampa periodica di Roma esternando loro il desiderio che si smettano per ora tutte le quistioni parziali di municipalismo, di divisioni territoriali e di forma di governo, e che in uno spirito concorde si prosiegua la sola quistione dei mezzi di ottenere l'indipendenza nazionale. Al quale proposito, che le circostanze consigliano come sacro e solenne dovere, aderimmo volenterosamente, per il bene della patria e indirizziamo tutti una parola del cuore ai nostri confratelli d'Italia perchè vogliano udire e ripetere lo stesso invito dal nostro labbro, siccome argomento dell'unità di concetto e di fede che deve diriggerci in quei giorni nei quali si decide la causa italiana.

Per quanto si vada col pensiero su gli avvenimenti dei tempi andati; per quanto si percorrano e leggano le storie di tutte le età, niun'epoca al certo ci si presenta simile a questa in cui ora noi viviamo.

L'Europa tutta è in isconvolgimento; il fuoco di cui ella arde penetrò perfino nelle regioni più fredde; non incontrò ostacoli energici a rattenerne l'avanzamento; quindi l'incendio oramai è divenuto universale.

La causa principale di simile agitazione europea non è altro che: *il sentimento d'indipendenza, e di libertà delle nazioni.* È la società che perfezionandosi per legge eterna scuote un giogo non più conciliabile con la moderna civiltà. Questo è il fomite di tanto incendio: su vecchi edificj, edificj nuovi si vogliono fabbricare. Non però in guisa che in ciascheduno edificio si scorga l'unità dell'architetto, ma si bene in modo che ciascheduno, dalle due opposte forme che ad un tempo da un medesimo esecutore gli si vorrebbero dare nella innovazione, manifesti la dualità degli architetti.

E di vero la prima scintilla, che colla rapidità del baleno da città in città, da Stato in Stato, da Nazione in Nazione per tutta Europa si propagò, fu prodotta da due forze al tutto contrarie fra loro, l'una positiva, negativa l'altra. Quindi il fuoco alimentato da materie affatto eterogenee, anzi di cedere alla più potente di quelle forze, infuriò viemmaggiormente, quasi agitato dallo spiro violento di opposti venti. Di là la lotta terribile alla quale si è dato principio, ed è gravida ancora di spaventevoli avvenimenti.

Le nazioni anelavano da lunghissimo tempo, ed anelano tuttavia alla ricuperazione e conquista de' loro legittimi diritti. Da questi sentimenti sono desse animate tuttora, i quali in verità non possono esser giammai per verun modo cancellati e soffocati ne' loro petti, poichè non si acquistano per andar di tempi, ma sono di tutti i tempi; non si apprendono da cattedratici, ma sono di tutti i popoli, perchè basati, anzi radicati nella umana natura. Una nazione che sente la sua dignità, la cui ragione non abbia fatto divorzio da essa, non può rinunciare a questo naturale sentimento, e non si quieterà giammai finchè non

sia giunta alla meta de' suoi desiderj; ad ottenere cioè, al di fuori: indipendenza da chiunque non abbia con esso lei comuni gl'interessi, i costumi, e le leggi; al di dentro libero esercizio de' suoi legittimi naturali e cittadini diritti.

Ecco lo scopo a cui erano condotti i popoli mossi da quella prima forza. Non è egli ragionevole, non è forse buono? Niuno in vero può negarlo; poichè questo induce e guida la società alla ricerca, cognizione, e possedimento di un bene positivo e reale, e non apparente ed immaginario; di quel bene che ha per base *giustizia e verità*, caratteri inseparabili da qualsivoglia umana istituzione; di quel bene in somma, che forma la prosperità degli stati, e delle città, e la temporale felicità dei singoli individui. Laonde tutti gli uomini di sano criterio, e di coscienza incorrotta sono in dovere di accompagnare e diriggere quella forza per la via sicura che la mena a toccare il termine delle sue naturali tendenze. E il fuoco da essa prodotto, e che anima i popoli alla conquista de' loro diritti è tolto dal sagro tripode; è inestinguibile perchè naturale, e perciò non può alla fine andar vuoto di effetto, se non si vuole fare oltraggio allo spiro di Dio che vi spirò il primo soffio quando chiamava l'uomo a vivere in società, e gli accordava dei privilegi, dal giusto esercizio de' quali dipende la sua felicità temporale.

Ma qui (ed eccoci alla forza negativa) una mano di violenti novatori, nemici dell'ordine, promotori del disordine, fautori dell'anarchia, che per ristaurare la società, distruggono la società, toltasi finalmente dal viso la maschera del più sozzo socialismo, svelando in fine le più sfrenate loro voglie, la cupidigia insaziabile non di rinnovare ma di abbattere affrontano impudentemente ogni legge, per isvellere dalle sue più solide fondamenta l'ordine sociale, per rovesciarlo, e per riedificare sopra le sue ruine un edificio di schiavitù, e di tirannia, sostituendo alla legge la prepotenza di una dispotica volontà sostenuta dalla violenza.

E questa turba quasi novelle centuplicate Eumenidi, con in mano la face della distruzione si presenta alle moltitudini col pretesto di aprir loro la via della felicità, ma in realtà per manometterle per via di scambievoli violenze, ire, e sangue; col disseminare discordia fra principi e popoli, dissensioni fra i cittadini, gelosie fra le città, gare e rivalità fra gli stati; col propagare maliziosamente simulati tradimenti, sognate insidie, supposte violazioni di costituzione, ed altre mille artificiose invenzioni che offendono talvolta i principii morali, senza cui non vi è fondamento vero della società; non che collo stabilire nuovi sistemi antireligiosi ed antisociali turbano l'ordine e la tranquillità pubblica e privata, fraudando così di quell'unico godimento che in essa si può trovare, tutti i membri che la compongono.

Ecco il bene che questi pseudo-Ligurgi apportano alla patria colle nuove leggi da loro istituite! Eppure quanti mai non han prestato fede alle loro parole? Ma ciò non deve recare meraviglia, poichè i nomi più sacri suonano continuamente sulle loro labbra. Iddio, Provvidenza, Religione, Patria, Libertà, Popolo, ecc. sono i *motti d'ordine* per sorprendere gl'incauti. Essi, per toccare il termine de' loro perversi disegni, vestono tutti i colori, usano tutti i linguaggi, tengono qualunque via, adoperano qualsivoglia mezzo. Ecco dov'è giunta la loro raffinata malizia.

Gli effetti di questi perversi, e le conseguenze del loro potere non sono perfettamente sentite da noi, ma per averne una idea basta rivolgere il pensiero ai fatti più

recenti. Richiamate alla memoria gli ultimi avvenimenti della Svizzera, della Francia, della Germania, ed anche di qualche parte d'Italia, e ne avrete un saggio nei brevi giorni del loro dominio in queste sventuratissime regioni. E senza ricorrere a luoghi estranei, le nostre provincie medesime ce ne possono fare testimonianza. A chi non son noti i fatti terribili di questi ultimi tempi avvenuti nelle Romagne, e specialmente in Bologna, in Livorno per parte di una certa razza di gente, rotta ad ogni licenza, senza rispetto alle dignità ecclesiastiche e civili, ribelle ad ogni legge, non curante l'autorità de' presidi, e il consiglio de' magistrati? Quindi l'ordine e la tranquillità o in parte o del tutto sbandita per alcuni pochi mali intenzionati, da cui si favoreggiava il disordine col mentito nome di libertà e di progresso: vittime cadute sotto i colpi dell'assassino di pieno giorno e di notte, nelle strade più frequentate: la vita insomma, e le sostanze de' cittadini per qualche tempo in balia di pochi: ecc.! E si dirà che questi sono beni recati alla patria nostra, ovvero calamità le più gravi, e perniciose in cui l'abbiamo saputa precipitare?

E dopo tutte queste cose induggerà ancora alcuno fra le moltitudini a non aprir le orecchie a queste palpabili verità, a non usare de' mezzi più opportuni, ed efficaci per purgare la società di tali uomini, il cui vivere indisciplinato, arbitrario, illegale, violento è grandemente infesto al vivere libero e civile? i quali invece di giovare alla causa italiana, le recano detrimento; invece di facilitarne la via alla libertà, la ritardano; invece di aprirle la via alla indipendenza, le la chiudono.

Ripigliando in brevi termini il fin qui detto, la società è agitata da due forze contrarie, l'una legittima, l'altra illegittima; quella tende a migliorarne di gran lunga la condizione, questa a deteriorarla; la prima adunque si deve sviluppare e proteggere; la seconda reprimere, e distruggere; e tutti quelli che amano la vera libertà, e la universale e privata prosperità sono in obbligo di cooperare coi governi, e prestargli la loro opera a ristore l'ordine, a punire i malvagi, e a ricondurre finalmente i fuorviati all'osservanza delle leggi. (*)

PIO IX PRINCIPE NEL SUO STATO

Coloro però i quali regolano la loro opinione con principii estranei, anzi contrarii alla dialettica, dopo qualche tempo andarono buccinando che quell'atto ch'essi riconobbero *magnanimo, capo d'opera di sovrana intelligenza*, non era stato spontaneo. Ma come poteva esser magnanimo se non fosse proceduto dalla spontaneità di quello che lo faceva? Ma io anzi che confutare con parole, voglio dimostrare coi fatti la fallacia di questa puerile contraddizione. In Pio IX tutti gli atti furono spontanei, magnanimi, e diretti a dimostrare che Egli possedeva la caratteristica complementare di vero principe non di nome solo, ma di fatto. Ed invero a convincere la verità della mia proposizione, che cioè questi novelli opinionisti caddero in puerile contraddizione io porrò a base delle mie parole il loro giornalismo; i sentimenti ch'essi esternarono e prima e dopo l'atto solenne dell'ammnistia.

Essi medesimi andarono predicando, che in una sola classe di uomini erano i buoni; ma questi erano

(*) Quei articoli erano composti prima che ci fosse comunicata la circolare della stampa Romana.

avidamente impazienti di novità, agitati da vive passioni; ma così fervidi caldi ed esagerati che non tenendo caso di alcun ostacolo; nè di alcuna ragione di prudenza avrebbero voluto effettuato in un sol giorno le sospirate riforme. Ma che dissero di questi uomini? dissero che bisognava temperarli colla fredda prudenza, conducendoli dall'operar per impeto ad operare secondo ragione. E si armarono contro questa classe di uomini sotto la condotta di Romagnosi, il quale dimostra ed enumera i danni che dal secondar codestoro derivano ad ogni procedimento sociale. Eppoi essi medesimi si sbrigliarono e agli esagerati si unirono e vedendo che il Pontefice non operava secondo la loro esagerazione, scesero a quella contraddizione che poc' anzi accennai e giunsero a disconoscere l'atto stesso dell'amnistia che fu da tutto il mondo ammirato.

Uno sguardo agli atti che lo precedettero, lo accompagnarono e lo seguirono per poterne valutare una parte almeno dei pregi. Anzi tutto volle sopprimere le commissioni militari che erano lo sterminio, e la esecuzione nelle Romagne. Ammise le udienze pubbliche affinché ognuno de' suoi soggetti potesse correre a lui in qualsivoglia bisogno. Deputò una consulta di sei tra i Cardinali onde maggiore speditezza, e con maggior consiglio risolvere quelle provvidenze che richiedere potrebbero i bisogni dello stato. Accennò al pregio che intendeva di fare degli uomini che coltivano le scienze, le lettere e le arti illustrando qualche ordine cavalleresco, e premiandone uomini di merito: ripristinando talune Accademie, e promovendo per tal modo la coltura delle scienze delle lettere e delle arti. A dir breve egli secondò subito il fervido desiderio delle strade ferrate deputando una commissione per i relativi progetti.

Or dunque chi non vede in questi atti tutte le caratteristiche di un principe il quale è amatore della patria, conoscitore del secolo; grande e forte d'ingegno? chi non vede nei medesimi il primo pastore che è degno ancora di essere il primo fra gli uomini? Ma seguiamone il procedimento dopo l'amnistia; e vediamo se la spontaneità che fu nei primi atti, che si esclude per ipotesi nell'amnistia, ma che non si può escludere dalla formola ispirata colla quale fu concepita, si trovi ancora negli atti successivi, perchè i nostri oppositori, vergognino di muover parola, di alzar la fronte per la loro contraddizione. Circolò una voce ch'ebbe origine da una parola letta in un libretto sugli ultimi avvenimenti di Romagna che il cardinal Gizzi avrebbe potuto condurre la cosa pubblica a meraviglia, e Pio IX riunisce le due segreterie, e ne commette al medesimo la direzione. Egli dunque procedeva secondo la ragione rischiarata dalla pubblica opinione.

Ma non pertanto egli cessò dall'operare con magnanima spontaneità con amorevolezza paterna, con veggenza singolare perchè la famiglia dello Stato della Chiesa s'incaminasse su quella via che conduce al miglioramento alla felicità. Egli s'indirizzò al bisogno maggiore e fece richiedere ai capi delle provincie e delle magistrature comunali perchè tutti e ciascheduno avesse suggerito i mezzi di provvedere alla educazione alla istruzione dei figli del povero onde sanare col lavoro la piaga della mendicizia, e coi militari esercizi sanare la piaga mortifera dell'ozio. Ora io dico: quel principe che volge la sua mente a questi provvedimenti, agisce sforzato dalla violenza, o per moto spontaneo del cuore pieno di ardore per migliorare la condizione della sua famiglia? Surgano i censori, i sapienti e rispondano alle nostre inchieste. Dicano se sia spontanea, o sforzata la deputazione di una commissione che proponga le riforme desiderate e non richieste dal pubblico. Dicano se sia sforzato o spontaneo l'invito fatto a tutte le compagnie private di cittadini perchè presentino i loro progetti sulle strade ferrate affinché si conosca quale meglio convenga allo stato, ai bisogni, ai vantaggi; quale meglio riesca a conciliare il bene dell'unione, anzi che il ravvicinamento di provincia a provincia, di municipio a municipio, di città a città, di famiglia a famiglia, che insomma armonizzi, migliori, innalzi, e prosperi il commercio, e l'industria di tutti?

Che poteva fare di più nel giro di pochi mesi? Egli sapeva bene il canone sociale « che fino a « che non si sappia debba essere composta e maneggiata la macchina di uno stato, e però si conoscano le parti e i congegni dell'organismo, si « pecca sempre di temerità, e d'intolleranza »; eppur nondimeno noi vediamo quante provvidenze egli adottò per il bene dei popoli affidati al suo dominio dalla Provvidenza!!

Era necessario che i popoli accoppiassero allo spi-

rito del progresso quello della moderazione, sicuri che Pio IX il quale avea cominciato il suo cammino con tanta meraviglia, li avrebbe guidati ad uno scopo glorioso. Ma coloro che si spacciavano colla loro stessa voce innanzi alle masse ignoranti cooperatori della riforma, lo dirò colle parole di Romagnosi « non sapevamo nemmeno discernere se questo popolo si trovava o no nella via dello incivilimento, se fosse progressivo, stazionario o retrogrado; se le parti oscure o brillanti fossero decisive, e se la sua sorte fosse invidiabile o deplorabile, durevole o passeggera, agevole o forzata ». Perchè dessero la prova del loro discernimento questi panegiristi, o detrattori doveano rendere conto del loro giudizio annoverando le condizioni esteriori, ed interiori del soggetto da essi giudicato. Essi però lanciarono come una pietra la loro sentenza!!

Pio IX avea già dato saggio luminoso di un avvenire pieno di meraviglie, e niuno sforzandolo a certi atti determinati mostrò quali sarebbero le linee di procedimento del suo Pontificato. Imperocchè cronologicamente scorrendo il primo anno, noi troviamo che alle sopradette provvidenze tali ne aggiunse le quali sempre più validamente dimostrano ch'egli era amatore della patria, conoscitore del secolo; d'ingegno forte. Ed in vero egli vidde e conobbe la necessità delle riforme nell'amministrazione, nella economia, negli ordinamenti dei consigli municipali, e provinciali; ma dichiarò, ciò che ognuno di noi già conosceva, e sentiva, che queste riforme cioè richiedevano maturità di consiglio, diuturnità di tempo. Nondimeno frattanto egli tutto predisponne, e preordinava gli elementi, dai quali dovea esser composto l'organismo dello stato, e da una parte una commissione era incaricata a riferire sopra i bisogni delle classi povere dei vari paesi dello stato; e dall'altra una commissione era deputata a compilare i codici. Intanto che si vengono preparando le riforme dei dicasteri rinnuova la maggior parte degli uffici civili e militari della polizia; abolisce i due tribunali criminali dell'Uditore della Camera, e del Campidoglio; riordina quello della Consulta; stabilisce la formazione di una statistica criminale tanto utile in un governo, onde, avendo sott'occhio come in un quadro i delitti commessi, poter adottare provvidenze, le quali prevengano possibilmente i delitti stessi.

Queste sono le disposizioni che precedettero, accompagnarono, e seguirono immediatamente il grande atto dell'amnistia. Io chieggo a tutti i cittadini di Roma, a tutti i sudditi pontificii, a tutti gl'Italiani, all'Europa al mondo, se un Principe amatore della patria, conoscitore del secolo, potente d'ingegno, poteva fare altrettanto. Io chiedo anzi, se era da sperare nella deplorabile condizione a cui l'esser nostro era ridotto, poteva neppure sperarsi un risorgimento. Si sarebbe stati lieti oltremodo ove le molestie sole avessero cessato; ma Pio IX volle mostrare quale principe sarebbe egli riescito per il suo stato. Per parte nostra era necessario o farsi dotti e conoscere l'altezza de' suoi principii, o riporre in lui tutta la nostra fiducia, mostrandogli così che noi vorremmo essere riconoscenti al Principe che ne procurava tanto bene, tanti vantaggi.

NOMINA DEL PRESIDENTE

DELLA REPUBBLICA FRANCESE

Quando abbiamo riportato nel foglio precedente il nostro articolo sulla nomina del presidente della Repubblica francese, non erano ancora giunti i giornali francesi che ci hanno recato la discussione dell'assemblea nazionale del 5 e 6 ottobre. Alcuni celebri oratori hanno sostenuto la nomina del presidente da farsi dall'Assemblea, e fra molti di questi abbiamo rimarcato un nuovo Oratore, il Signor Parrieu che ha voluto dimostrare che un presidente eletto col suffragio diretto della nazione, sarebbe presto più forte dell'assemblea medesima, più potente dei Sovrani ereditari, ed a cui l'elezione diretta aprirebbe presto la via a ristabilire l'assolutismo, e distruggere la Repubblica.

Il discorso per altro che ha fatto maggiore impressione all'Assemblea è stato quello de Lamartine nella seduta del 6 ottobre. Il signor Lamartine ha parlato con tanta forza ed eloquenza in favore della nomina pel presidente col voto universale, che alcuni fogli hanno di già annunziato esser la questione decisa nella maggioranza dell'assemblea.

Altri fogli pretendono che, avuto riguardo alle circostanze straordinarie, in cui si trova attualmente l'Europa; l'Assemblea quantunque ammetta il principio della nomina diretta col suffragio universale, pure conserverà a capo del potere esecutivo non già un presidente della Repubblica, ma un presidente del Consiglio de' Ministri totalmente dipendente dalle volontà del potere legislativo.

— Nella seduta del 7 l'assemblea nazionale, alla maggioranza di 602 voti contro 211 si pronunziò per la nomina del Presidente della Repubblica col suffragio universale.

LA RIVOLUZIONE DI VIENNA

Le notizie dell'ultima rivoluzione di Vienna non ci sono state di alcuna sorpresa; anzi la nostra meraviglia proveniva più tosto dal vedere tardare il movimento rivoluzionario; imperocchè non conosciamo altro atto più impolitico e più pericoloso che quello commesso da qualche mese a questa parte da quei che componevano la Camarilla Austriaca, che invece di dar soddisfazione ai desideri d'indipendenza, di che si trovava animata l'intera Italia, invece di rinunziare volontariamente ad una dominazione che non poteva ormai più vivere pacifica, l'Austria, o per meglio dire, il partito militare di cui era capo il Radetzki ha esaurito gli ultimi suoi sforzi per espellere l'armata italiana, ed impadronirsi nuovamente della Lombardia, e del Milanese ha invocato i trattati del 1815 ed i diritti della conquista contro un popolo ardente di desiderio della sua indipendenza.

Dal momento che il Radetzki si è impadronito di Milano, il partito reazionario ha tentato di togliere alla nazione Ungarese le libertà concesse dall'Imperatore dopo la rivoluzione di Marzo. L'istromento materiale suscitato per adempiere un tal progetto è stato il celebre Bano Jellachich, cui sono stati concessi tutti i poteri, fornito di esorbitante denaro, mentre gli Operai di Vienna mancavano di pane, talmente che il Bano alla testa di numerosa armata ha potuto marciare contro Buda e Pest con intenzione di sciogliere la Dieta Ungarese, e fare rientrare tutto il paese nella vecchia unità amministrativa della Monarchia Austriaca.

Non vogliamo qui di nuovo raccontare tutti i fatti accaduti nella questione ungarese, solamente vogliamo notare che quando il partito reazionario si è veduto appoggiato da una parte dell'armata per lavorare con attività alla distruzione di tutto ciò che gli era stato concesso dalla rivoluzione di Marzo nell'Italia e nell'Ungheria, da quel momento in poi era evidente che il medesimo partito una volta trionfante nell'Italia e nell'Ungheria avrebbe profittato della prima occasione per far marciare truppe alla volta di Vienna, distruggere tutti i risultati compiuti da sei mesi in qua e ricostituire il precedente sistema.

Dal momento che la pubblica opinione venne di ciò in chiaro, si poteva esser certi di una nuova rivoluzione in Vienna. La Monarchia nulla di più terribile poteasi immaginare che il pensiero di una nuova reazione. Il Radetzki ed altri del di lui partito ciechi amatori dell'antico sistema sono loro stessi che si precipitano con più rapidità nell'abisso. La rivoluzione in Austria non esiste solamente radicata nella mente di alcuni uomini isolati, non vogliamo già con ciò dire che la maggioranza del popolo non sia devota alla Monarchia, ma sappiamo ancora che la maggior parte delle classi letterate, la maggioranza degli uomini di azione è divenuta da 15 anni in poi l'elemento il più rivoluzionario dell'occidente. Un tal partito vedendo da una parte gli abusi, del vecchio governmento, dall'altra gli orrori di una radicale rivoluzione, ha creduto fare ogni tentativo per sbarazzarsi di ambedue partiti.

Quali saranno ora le conseguenze per l'Italia alla nuova rivoluzione di Vienna? Speriamo che sarà questa una nuova preziosa occasione per riacquistare la tanto sospirata indipendenza; speriamo che l'Italia istrutta dal passato saprà evitare tutte quelle divisioni ed imprudenze che sono state tanto funeste alla patria comune.

NOTIZIE ESTERNE

AUSTRIA

Nell'ultimo nostro numero abbiamo riportato ora per ora i terribili avvenimenti della rivoluzione di Vienna, oggi vogliamo presentare ai nostri lettori i medesimi fatti in forma più regolare.

Gli avvenimenti di ieri sorpresero la popolazione di Vienna come un lampo a cielo sereno; nessuno li aveva presentiti, e nessuno è in adesso in grado di riconoscerne l'importanza. Certo egli è però che noi siamo entrati in una nuova fase della nostra rivoluzione, le cui conseguenze per l'Austria sono incalcolabili, come non può calcolarsi quale influenza ella avrà nella Germania tutta.

Verso la sera del giorno 5 si sparse la voce che una parte della guarnigione di Vienna doveva partire per recarsi in aiuto di Jellachich contro agli Ungheresi. Alcuni soldati, specialmente poi dei granatieri italiani, comparvero nei Clubs per chiedere consiglio, e l'ebbero. Il primo battaglione del reggimento Ceccopieri era però già partito sulla strada ferrata del Nord, non già senza fare qualche resistenza, ma però senza che vi scoppiasse aperta rivolta. Il secondo battaglione dichiarò però apertamente che non voleva andare in Ungheria per combattere in favore dei Croati. Il ministro della guerra, l'infelice Latour, insistette sulla partenza. Ei fece avanzare contro quel battaglione dei cannoni, della cavalleria, e due battaglioni di truppe boeme e polacche; ambedue le parti si stavano già di fronte pronte alla battaglia, quando fra le 8 e le 9 della mat-

Hohenzollern-Sigmaringen. — Da ogni parte si avvicinano truppe, e grande è lo scoraggiamento dei repubblicani. Diversi membri del comitato di sicurezza si sono già dimessi.

FRANCIA

— Si legge nel *Bien public* « Se siamo bene informati, e crediamo esserlo, il governo si è deciso proporre Roma come luogo di riunione del congresso progettato per trattare gli affari d'Italia. La scelta è stata decisa, per l'altro ad unanimità di voti nel consiglio de' Ministri tenuto dal General Cavaignac.

— Si ha da Strasburgo che vi venne arrestato un certo numero di rifugiati tedeschi contro i quali erano stati staccati dei mandati d'arresto, perchè erano sospetti d'aver preso parte all'assassinio del principe Lichnowsky e del generale d'Auerswald. Dicesi che essi sieno stati consegnati alle autorità germaniche per essere immediatamente trasportati a Francoforte.

Spagna-Valenza — È stato in questa città scoperto un club repubblicano, che manteneva corrispondenze coi clubs di Parigi e coi rifugiati spagnuoli. Hanno avuto luogo degli arresti; si è proceduto al sequestro di carte che non mancano d'importanza.

Una banda di faziosi erasi fatta vedere nei contorni di Civita-Reale, ove ha rubati dei cavalli, ma venne inseguita dalle truppe della Regina. (Univers.)

SVIZZERA

Friburgo 28 settembre — Il Prefetto fece, non ha molto, con quattro gendarmi una perquisizione al vescovato in assenza del vescovo. Ma non vi trovarono nè l'armi nascoste, nè le corrispondenze che sospettavano. Non toccò loro che la vergogna inerente di sua natura ad una tanto audace violazione della legge. (Journ. de Genève)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Sappiamo da fonte ufficiale, che il Ministro delle finanze ha rimesso, già da parecchi giorni, a Parigi i fondi dovuti pel secondo semestre del 1848, onde pagare il dividendo degli prestiti Rotschild. (Gazz. di Roma)

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 17 ottobre.

« Nel palazzo del principe Sciarra Colonna trovavansi parecchie armi da guerra: esse sono state volontariamente rimesse ad un Ufficiale di artiglieria, e quindi depositate nell'arsenale di armi ed attrezzi di guerra dello Stato. »

Già da molto tempo correva voce che forti depositi d'armi d'ogni genere giacevano in vari quartieri della capitale

Ravenna 13 ottobre — Ieri dopo pranzo giunsero qui 70 militi, respinti da Venezia, già comandati dal Capitano De-capitani, a bordo di un trabaccolo mercantile. Il Capitano suddetto è stato trattenuto colà, e dicesi sottoposto ad un Consiglio di guerra.

— Il Corriere di Venezia, qui arrivato sulla mezzanotte; nulla ha recato di nuovo.

Forlì 11 ottobre — Il Collegio elettorale di Forlì si è radunato onde venire alla nomina del Deputato di detta Città al Consiglio deliberativo dei rappresentanti del popolo. La scelta è caduta novellamente sulla persona dell'antecedente deputato il sig. Ministro Conte Pietro Guarini.

Venezia 7 ottobre — È accaduto un fatto gravissimo in Verona: sono disertati da quella piazza 600 Ungheresi ed hanno preso la via del Tirolo per tornare in patria; con loro sono 400 Italiani ed altri li seguiranno. (Riforma)

Milano 11 ottobre — La nostra città assiste ad uno spettacolo di nuovo genere e tanto più gradito quanto meno aspettato e fonte probabilmente di men tristi avvenimenti.

Gli ungheresi, udita la nuova della loro patria, tumultuarono ed uscirono schierati in piazza Castello col grido di morte ai croati.

Alessandria 9 ottobre — L'intendenza di guerra ha chiesto al nostro Municipio locali per contenere sessanta carri appartenenti al treno delle artiglierie.

— Tutto che vediamo accadere sotto i nostri occhi, accenna al ripiglio delle ostilità. Siamo assicurati, che alcuni corpi hanno avuto l'ordine di tenersi pronti alla partenza. S'indicano i vari punti della frontiera, in cui saranno concentrati.

— Ci si assicura da Torino che a giorni avremo il Re, e che si ripiglieranno le ostilità. (Avvenire)

— Leggiamo nella Gazzetta Piemontese dell'11:

Il signor Giovanni Gustavo Geckscher, già ministro degli affari esteri presso il governo centrale di Francoforte e deputato dell'assemblea costituente, dopo aver presentato a S. E. il barone di Perrone una commendatizia del ministro interino per gli affari esteri dell'impero cavaliere di Schmerling, fu ieri 9 ottobre ricevuto in udienza particolare da S. M. il sig. Hefischer presentato alla M. S. le lettere dell'arciduca Giovanni vicario dell'impero nelle quali, oltre alla partecipazione del

l'avvenimento di lui al capo del governo centrale veniva questi accreditato presso il nostro governo nella qualità d'invio in missione straordinaria.

CARLO ALBERTO ec. ec.

Abbiamo nominato e nominiamo a Presidente del Consiglio dei Ministri il barone Ettore Perrone di S. Martino, Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri, in surrogazione del marchese Cesare Alfieri di Sostegno, la dimissione del quale è accettata.

Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni, non che gli altri Ministri Segretari di Stato sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, ciascuno nella parte che lo riguarda.

Torino addì 11 ottobre 1848

Firmato: CARLO ALBERTO.

Controfirmato: Pinelli.

— I fogli di Torino recano i dettagli dell'apertura del Congresso Nazionale della Confederazione Italiana, fatta in quella Città 10 ottobre. Fu inaugurata da un discorso eloquentissimo di Gioberti. Ed altro notevole ne proferì il Mamiani. Nell'ordinamento del Congresso furono eletti a Presidenti Gioberti, piemontese; Mamiani, romano; e Romeo, siculo. Riuscivano eletti Vicepresidenti il Principe di Canino ed il Prof. Perez. (Gazz. di Bologna)

Il Corriere Mercantile e il Pensiero Italiano ci parlano stamane di qualche nuovo disordine avvenuto in Genova, e, ben inteso, considerato dal punto di vista del loro partito.

Palermo 8 ottobre — Che potrà dirvi delle cose nostre? Il disordine cresce di giorno in giorno, e noi ci troviamo minacciati da bande di uomini in armi; alle quali non bisogna ricusar cosa alcuna. Ora sono pochi giorni trascorsi che una di queste bande invase il monistero dei PP. Benedettini in Morreale, e presi come ostaggi due di quei Monaci, i PP. Tarallo e Granata ed un Padre Emmanuele, dimandarono la somma di 18,000 ducati pel loro riscatto. Fatti consimili hanno avuto luogo a S. Martino, e quel che più fa orrore è il sapere che fra quelle bande vi sono dei preti, e che il Consiglio Civico di Morreale e la guardia nazionale di quel paese hanno presa una parte attiva in quei disordini.

Giudicate voi da questi fatti qual è la condizione nostra, e lo stato d'incertezza in cui ci troviamo, e che pace si cerchi di perpetuare. Tali eccessi si commettono direm quasi sotto gli occhi di quelle forze navali, che stanno indifferenti nel nostro porto, e mentre che tutta l'isola non altro desidera che uscire da un'anarchia che sempre più diviene gigante e che finirà con ischiacciareci. (Tempo)

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

Sutri 15 ottobre.

FESTE RELIGIOSE

Nel giornaleto romano *Pallade* spesse volte si ricantarono svariati articoli, secondo i quali Sutri, stata in ogni epoca città esemplare per la sua quiete, per la devozione professata alla Chiesa, e per la inviolata fedeltà al governo della S. Sede, avrebbe gravemente alterato il suo stato normale abbandonandosi in discordie, sovvertimenti, e sino in moti antireligiosi, aversando specialmente al suo venerando Vescovo, che altronde difeso dalle proprie virtù, il di cui conoscimento lo alzarono ad una estesa reputazione sarebbe si compatito dall'universale come bersaglio di una vergognosa ingiustizia. Sono pur troppo quotidiani i lamenti della società contro i nauseanti abusi, che il giornalismo si permette ad inganno del pubblico allungando le sue colonne per soddisfare alle passioni dei tristi, e dei vili, che tremanti di contraporsi con gli onesti, e probi ragionatori ricorrono a comprarsi da licenziose stampe le armi della contumelia, della calunnia delle maledizioni per offendere con polemiche insozzate di fiele, e di rabbia. A quante furono le esposizioni di *Pallade* su quella città si risponde adeguatamente con tre parole. È tutto falso. Quivi si vollero piuttosto enarrare i sogni, e i desiderii di un pugno d'inverecondi immorali cacciato nel disprezzo, e nel disonore dalla proibità di tutti gli ordini civili.

Certamente provocatori izzati con offerte protezioni dal forastiere, e rassicurati da chi era obbligato ad un'ufficio tutt'opposto, non mancarono; ma per massima, ed indole abborrendo dalle loro mene il pacifico popolo, l'ordine, e la legalità non patirono la benchè momentanea alterazione. Riguardo poi all'ogreggio Vescovo Monsig. Francesco Spalletti basti qui riferire la festa dedicatagli il giorno 10 settembre nel suo ritorno a quella residenza, che io vidi ed ammirai, per convincersi come sia in tutti i cuori profondamente sentito il rispetto, l'amore, e la venerazione, che gli si pratica.

Assente da molti mesi per assistere all'altra Chiesa di Nepi, e per visitare una parte della sua vasta diocesi, pochi malignanti avevano sparsa voce ora che spaventato da certo contegno dei cittadini non volesse più rimettersi a Sutri manco per la vicina solennità della principale padrona S. Dolcissima; ora che non lo potesse per superiori provocate disposizioni. Il popolo stato pacifico su la giustificata di Lui temporanea assenza aveva incominciato ad entrare in sospetto, ed a mostrare in-

quietezza, che qualche onta si fosse fatta all'amato pastore: e vedendo ritardarsi ancora il ritorno circa il finire dell'agosto aveva prorolto in una minacciate indignazione, si che il Clero, ed il Municipio visto il pericolo dovette prenderne tutta la parte. Personalmente il Magistrato, ed alcuni Deputati Capitolari iti a Nepi avevano presentata al Prelato caldissime istanze per affrettarlo a rientrare nella sua affettuosissima città, e l'assicurazione riportata, che ciò sarebbe presto successo, era bastata alla comune tranquillità, ed a ricondurre in tutti il contento.

Veniva il giorno prestabilito, ed una festa solenne era preparata. La via maggiore dalla porta romana all'episcopio ornata a festa, e cospersa di svariate infiorature: due Archi guarniti di serici drappi, e di lauri odorosi vi stavano formati in separati punti con in fronte queste brevi iscrizioni — 1. D. O. M. Felici faustoque reditu Amatissimi Praesulis Francisci Spalletti S. P. Q. S. 1848 — 2. D. O. M. Ut olim filiae Iuda Davidi victori occurrerunt, sic hodie Praesul amplissime univarsa Sutrina Civitas gestiens tibi occurrit. A. D. 1848. Appena dopo il mezzo giorno si vedevano in apposite carrozze partire una Deputazione del Clero, il Magistrato municipale, vari cittadini più distinti; altri li seguivano a cavallo sino a Nepi, d'onde ritornavano al seguito dell'esimio Monsig. Vescovo. Una Banda musica assoldata attendeva lungi presso ad un quarto di miglio dalla città con molti della milizia civica, e soldati carabinieri. Assai numero di Diocesani era affluito dai circostanti paesi. Al primo segnale dato con lo sbarco de'mortari, la città si disertava, ed il popolo in folla traeva intero fuori delle mura: moltissimi correvano incontro più lungi. All'apparire del corteo grida universali di plausi, di gioia, di benedizioni echeggiavano fra quelle classiche valli, si che il suono delle Campane di tutte le chiese, e della Comune, e il numeroso sbarco de'Mortari, che rispondevano dall'interno, erano soverchiati. Il cocchio episcopale precedevasi dal concerto musico circondato da guardie, e dal popolo: uno stuolo di robusti giovani, vinta ogni resistenza, si sobareava a trarlo a mano, e su per la via vi piovevano sopra mazzetti, e corone di fiori gettati dalle fenestre delle attigue abitazioni. Festa così cordiale, così brillante, così tenera non fu mai vista. Le lagrime del Pastore mescevasi con quelle del gregge: era un piangere universale di consolazione, e contento.

Alla porta maggiore della Basilica Cattedrale smontato dalla carrozza lo riceveva il Rmo Capitolo in abito corale, e tutto il Clero Secolare, e Regolare appositamente raccolto. Entrato, adorava il SSmo Sacramento esposto, e ne riceveva in fine la santa benedizione. Ascendeva al pergamo, e diceva oh quanto opportune parole! Parlava il cuore più della lingua sopra una grande udienza, che riceveva devotissima i santi ammonimenti, i sensi dell'amore, le vive esortazioni alla carità alla preghiera, agli esercizi delle virtù cristiane, quali sa dare soltanto un padre amatissimo de'figli suoi, che dimetteva in fine con la sua benedizione solenne, e l'indulgenza di 40 giorni. Predicatore, e uditorio lacrimavano a vicenda per commozione di animo. Non aveva io mai sperimentata la sua eloquenza veramente robusta, ornata con modestia, chiara, efficace, franca come si addice al vero pastore d'anime. Avrei voluto in quel punto essere stenografo per mettere in scritto l'omelia, e farla di pubblico diritto sicuro d'incontrare il compiacimento dei dotti.

Tutto finito movea per rimettersi al suo palazzo, ed ecco nuovo impegno tenerissimo. Ambiva ognuno di baciagli la mano: la folla stringeva, ed egli via via soddisfaceva nel profluvio di nuove lagrime progredendo a fatica: ma già si empivano gli episcopali appartamenti, e la moltitudine pareva non saziarsi dall'iterare i voti della sua devozione.

Intanto era venuta la notte, e l'illuminazione rischiaravano le tenebre. Globi aerostatici si elevavano, e la banda musicale nella gran corte del palazzo alternavano le sinfonie con gli evviva del popolo sempre frequente al caro Pastore, che vinto da tante dimostrazioni di filiale affetto sino a tarda ora facevasi spesso alla loggia per ringraziare. La festa compivasi appena nella mezza notte mantenuta sempre viva, sempre allegra. E si dica a giusta lode del popolo sutrino, che fra i narrati tripudj conservò tale ordine, mostrò tale educazione da non dover lamentare il minimo inconveniente.

Or io straniero testimone a questo spettacolo rifletteva in chi avesse potuto entusiasmare a tal grado quel popolo planetissimo: l'interesse? Eh può assoldarsi un numero tassativo di gridatori, e lo vidi pur troppo in più occasioni; ma popolo intero, nobili, cittadini, plebe, donne, uomini, vecchi, fanciulli, tutta una città, non si comprano. Che se si comprano le lingue di un partito, non si comprano i cuori che manifestano con visibile emozione il vero, e schietto contento, che vidi brillare in ogni volto. Fu dunque opera della religione, che sentiva quel popolo, il quale nel suo amato Pastore sapeva riconoscere l'alta rappresentanza, e l'autorità governativa della Chiesa forte della istituzione di Cristo pastore dei pastori, dov'è soltanto la verità, e la giustizia, e si danno i mezzi per la eterna salvezza, e felicità; contro cui combatte inutilmente la insana filosofia del secolo. La intendano bene gli odierni riformisti, mentre se non per questa guida si può camminare con onesta libertà al vero progresso.